13 Gennaio 1967

PREOCCUPATE PREVISIONI IN GRAN BRETAGNA

De Gaulle resta ostile all'Inghilterra nel M.E.C.

Porrebbe come condizione l'adesione inglese alla rivalutazione dell'oro e lo sganciamento di Londra da Washington - Ma sembra che già voglia premere su Kiesinger per ostacolare l'adesione di Wilson alla Comunità

(Nostro servizio)

LONDRA, 12

A parte il ritorno al Governo di Patrick Gordon Walker che gode tra i parlamentari laburisti di vaste simpatie soprattutto per le sue ferme convinzioni antirazziste e democratiche, le novità maggiori del recente «rimpasto» governativo sembrano essere l'aumentata partecipazione della sinistra nella struttura del governo, il potenziamento del ministero del Bilancio e della Programmazione (DEA) e la nomina di Fred Mulley a Ministro aggiunto del Foreign Office per gli Affari Europei. Anche se restano fuori dal governo uomini come Mikardo, Michel Foot, Heffer, ecc., la promozione ad incarichi di governo di Norman Buchan, di Reginald Freeson e di Fernyhough — tutti provenienti dalle file della sinistra laburista — modifica in qualche modo il rapporto tra governo e opposizione interna.

Il rientro di Gordon Walker non dovrebbe invece significare molto, giacchè gli uomini a cui una parte del partito e soprattutto la giovane «intellighentia» laburista guarda per una futura leadership del movimento laburista, sono piuttosto Roy Jenkins e Antony Crosland.

L'incarico di Fred Mulley per gli Affari Europei, è un ulteriore segno della determinazione del governo inglese di aggiungere il Mercato Comune Europeo. Mulley nonchè convinto europeista è uomo di provate capacità tecniche ed economiche: e nelle trattative che il governo inglese sta per iniziare con i Sei, i problemi economici ed istituzionali saranno predominanti.

A Londra vi è una certa preoccupazione per alcuni episodi che indicherebbero da parte francese se non un'ostilità prestabilita all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, un desiderio di ostacolare le indagini che Wilson e George Brown si preparano a compiere nelle capitali europee. Il governo inglese spera tuttavia di ottenere qualche indicazione più attendibile e precisa sullo atteggiamento francese nei prossimi giorni.

E' sempre più insistente la notizia, alla quale le dichiarazioni polemiche del ministro delle finanze francesi Debré sembrano dare conferma, che per essere ammessa nel MEC l'Inghilterra dovrebbe convertirsi al piano Rueff che prevede, tra altro, il raddoppiamento del prezzo dell'oro. Secondo la opinione francese, il ciclo di inflazione e deflazione che ha caratterizzato l'economia britannica del dopoguerra, potrebbe essere interrotto solo adottando le riforme Rueff che nel 1958 stabilirono le basi dell'espansione economica francese. Secondo il «Financial Times», si tratterebbe di bloccare le riserve di dollari e di sterline e di raddoppiare il prezzo dell'oro. Inghilterra e Stati Uniti riporterebbero le riserve auree ai livelli di un tempo, utilizzando la metà per ripagare le riserve straniere. I Paesi che non hanno riserve di dollari e di sterline utilizzerebbero il sovrapprezzo dell'oro per un prestito ventennale, che l'Inghilterra userebbe per ripagare il resto delle riserve di sterline, per aiutare i Paesi sottosviluppati, e per pagare i debiti pubblici.

Ma si sa che l'Inghilterra è riluttante ad accettare il piano francese e gli Stati Uniti vi si oppongono nettamente. Intanto il governo laburista si è preparato sul serio alla unione col continente: la «razionalizzazione» e il ridimensionamento dell'apparato produttivo inglese, i controlli sulla «solvibilità» della bilancia nazionale, l'adozione entro il 1970 del sistema monetario decimale, e così via, costituiscono una serie di passi verso l'integrazione con il Mercato Comune Europeo.

D'altra parte, come ha rivelato il corrispondente parigino del «Die Welt», il generale De Gaulle si accingerebbe a fare pressione sul governo tedesco perchè sia ostacolato l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune sulla base dell'idea che occorre «difendere la realtà della Comunità Europea e proteggere gli interessi comuni degli Stati Europei del Continente». A Parigi è persistente l'opinione che la Gran Bretagna non sia ancora politicamente qualificata per diventare un membro della Comunità e che l'ingresso inglese indebolirebbe il carattere della Comunità, ne diluirebbe il contenuto, creerebbe il rischio di trasformare il Mercato Comune in una vaga zona di libero scambio.

Se questo è il punto di vista di Parigi, ciò vorrebbe dire che De Gaulle non ha cessato di rimproverare l'Inghilterra per non averlo seguito nella sua politica antiamericana: ed è questo il punto su cui i colloqui tra Londra e Parigi incontrano maggiori difficoltà. Ma si tratta di un punto che interessa tutta l'Europa.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

OSSERVATORIO LONDINESE

Sinistra inglese e la "New Left,,

(Nostro servizio)

LONDRA, *gennaio,*

Nei tardi anni 50 il movimento della New Left sembrava rappresentare una vera e propria riscoperta del marxismo reinterpretato alla luce della solida e e pluralistica tradizione ideologica del socialismo inglese. Oggi quasi non se ne sente più parlare, anche se alcune iniziative editoriali e politiche continuano, seppure piuttosto stancamente, a richiamarsi a quella esperienza. Ma cosa è stata la New Left?

All'origine del movimento vi erano stati un certo risveglio della coscienza politica della sinistra inglese di fronte alla crisi di Suez, alle rivelazioni di Krusciov sui delitti dello stalinismo, alla rivoluzione ungherese; e insieme un'insofferenza, soprattutto tra le nuove generazioni di universitari, di fronte a quello che venne definito il senso di frustrazione e alienazione del mondo degli studiosi e degli accademici, e la preoccupazione o la presa di coscienza infine — com'essi dicevano — della « perniciosa influenza » esercitata dai « mass-media », dalla televisione, dalla pubblicità, ecc.

Le idee del movimento, ispirate per l'essenziale ad un socialismo umanistico, erano discusse soprattutto in giornali come *University and Left Review* e *The New Reasoner* di John Saville e E. P. Thompson; ma mentre *The New Reasoner* concentrava i suoi interessi nel tentativo di riscoprire il marxismo liberandolo dalle scorie e dalla rigidità dell'ortodossia leninista e stalinista, *University and Left Review* volgeva sopratutto la sua attenzione ai problemi della letteratura, del cinema, della cultura delle idee e — secondo un approccio che era per lo più sociologico e antropologico — ai problemi urbanistici, di sviluppo di comunità, di relazioni industriali, ecc. Abbastanza noto e diffuso fu, per esempio, un supplemento della *University Left* intitolato « The Insiders » (uno studio sugli « uomini che dirigevano l' industria britannica » nel 1957) anche per il tentativo ch'esso esprimeva di influenzare il dibattito congressuale del Labour Party sulla gestione economica dei settori pubblici e nazionalizzati del paese.

Il movimento della New Left nel suo complesso (nel dicembre del 1959 i due giornali si fusero per dar vita alla *New Left Review)* contava anche una serie di attività editoriali nella tradizione del New Left Books dei lontani anni trenta, e soprattutto di una rete abbastanza vasta di circoli e di clubs nelle Università, ma anche nelle sezioni del Labour Party e delle Trade Unions. L' « intellighentia » del movimento era costituita da uomini come Raymond Williams, Stuart Hall, Richard Hoggart —, l'autore del « The Uses of Literacy » —, un libro che ebbe vasti consensi negli ambienti della sinistra inglese. Ma la cerchia degli intellettuali che direttamente o indirettamente collaborarono al movimento della New Left era singolarmente ampia, e furono essi ad alimentarne l'intensa attività pubblicistica: videro in quegli anni la luce, tra gli altri, libri o studi come « Socialismo Parlamentare » di Ralph Milliband; « Puritanesimo e Rivoluzione » di Christopher Hill; una raccolta di saggi sulla storia dei movimenti sociali in Inghilterra di Asa Briggs; la traduzione e la pubblicazione delle « Memorie di un rivoluzionario » di Victor Serge, con una introduzione di Peter Sedgwick.

La critica fondamentale della New Left era basata su una sorta di « diagnosi morale » dal capitalismo inglese che gli scrittori della New Left consideravano ormai assimilato al cosiddetto Establishment: ne discendeva la richiesta di una serie di rimedi che l'analisi socio-culturale avrebbe dovuto indicare ma che erano per lo più di derivazione ideologica, sovente nettamente di ispirazione marxista. Una congiunzione, che non ebbe però mai rilevanti conseguenze politiche, si era infatti determinata tra il movimento della New Left, l'ala bevanista del partito laburista, alcuni settori del mondo sindacale e soprattutto tra i militanti di base (rank and file) degli Shop Stewards, ed anche con i gruppi dissidenti del partito comunista inglese e con i gruppi trotzkisti.

In Scozia e nelle zone industriali del Nord apparve anche un giornale, *Forum*, che aveva circolazione nelle fabbriche e, scritto in collaborazione con operai e militanti sindacali, dibatteva i problemi della democrazia operaia, del ruolo del sindacato nelle società industriali moderne, della « strategia » rivoluzionaria della classe operaia. Molti militanti operai della New Left collaboravano con la Lega Socialista, la principale organizzazione trotzikista in Inghilterra ,allora diretta da Gerry Healy, Brian Behan, Peter Fryer. Ma l'eterogeneità dei gruppi che avevano dato vita a queste confluenze, doveva naturalmente impedire ch'esse avessero consistenza durevole e largo respiro.

Dopo le vicende di Cuba (che la New Left analizzò molto sommariamente e con un ideologismo populistico sempre più confuso) e la ripresa organizzativa del Labour Party, il movimento della New Left prese a declinare.

A partire dal 1962 una lotta di frazioni e di gruppi investì la vita — sempre più esangue — del movimento: disperse le migliori intelligenze e energie, l'attuale gruppo che dirige la New Left non ha — paradossalmente — alcuna derivazione dall'originario movimento.

Culturalmente e politicamente abbastanza settari, i nuovi e un po' opachi collaboratori della New Left credono di più — come ha scritto James D. Young in *Survey* (gennaio 1967) — nella « logica della storia » che nella lotta politica e culturale per le riforme.

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin

10 Febbraio 1967

3° Programma

PROFILO DEL PATRIARCA DELLE LETTERE INGLESI

Importanza e attualità nell'opera di E. M. Forster

LONDRA, febbraio

Il grande vegliardo della letteratura inglese, E. M. Forster, si avvia a tagliare felicemente il traguardo degli ottantotto anni: un'età quasi matusalemmica. E' stato giustamente osservato che da più di mezzo secolo la fama di E. M. Forster va crescendo — si potrebbe dire con qualche ironia — in ragione diretta dei suoi lunghissimi silenzi: da *Howards End* che è del 1910 a *Passage to India* che è la sua prova narrativa più ambiziosa ed ampia, corrono quattordici anni; e dal 1942 ad oggi Forster narratore ha taciuto del tutto. Fu tra i primi il critico americano Lionel Trilling nel 1943 a riconoscere in Forster un grande romanziere; ma è di queste settimane la pubblicazione di un interessante studio biografico dovuto ad un altro critico americano, Wilfred Stone, sulla figura e l'opera di Forster. L'importanza dello studio di Stone discende anche dal fatto che si tratta probabilmente del primo ampio saggio biografico e culturale che abbia avuto la cooperazione del vecchio scrittore inglese, se così si può definire un rapporto di amicizia nel corso del quale i due uomini hanno scambiato idee, libri, quadri, ritagli di giornali.

Wilfred Stone ha voluto intitolare il suo saggio *La caverna e la montagna* perchè se è vero che tutta la vita esteriore sembra svolgersi sulla « montagna del mondo », non bisogna dimenticare — come Forster ebbe a scrivere una volta — che « la nostra guerra interiore, la lotta per i valori più autentici, la lotta dell'individuo si orienta verso i luoghi segreti e tenebrosi in cui si cela la realtà ». Nel romanzo *Passaggio all'India* questi luoghi sono simboleggiati dalla caverna di Malabar dove Adele, la ragazza inglese neurotica, immagina di essere stata violata dal giovane medico indiano Asis.

Simpatizzante della cerchia di Bloomsbury e dei suoi vari esponenti quali Lytton Strachey e Virginia Woolf dei quali condivideva l'idealismo liberale, Forster è insieme distaccato e quasi nemico dello spirito di Bloomsbury per quel suo desiderio di vedere rivivere il mondo degli istinti che ha parecchio in comune con D. H. Lawrence. E appunto Virginia Woolf ebbe a scrivere una volta di Forster: « Ha molto dell'istinto e delle attitudini del puro artista (per adottare la vecchia classificazione) — una prosa squisita, un acuto senso del comico, la capacità di creare caratteri con pochi tocchi e di farli vivere in un'atmosfera loro propria; e insieme la profonda consapevolezza d'essere depositario di un messaggio.

Oltre l'iride dell'arguzia e della sensibiltà, c'è una visione delle cose ch'egli si prefigge di svelarci. Solo che questa visione è di tipo particolare, e il suo messaggio di natura elusiva. Non ha gran che interesse nelle istituzioni. Non ha alcuna delle curiosità sociali che caratterizzano l'opera di Wells, ad esempio. La legge sul divorzio, o quella sui poveri, offrono poco alla sua attenzione. Si occupa della vita privata; il suo messaggio si indirizza all'anima. E' la vita privata — ha scritto Forster — che specchia l'infinito; le relazioni personali e quelle sole, che lasciano trasparire l'individualità oltre il quotidiano... l'impalpabile e iridato ponte che connette in noi la prosa con la passione ».

Ma è vero che nonostante tutto, l'opera di Forster soffre di quell'idiosincrasia britannica che è stata chiamata « insularità »: per i personaggi di Forster infatti sembra inconcepibile un mondo diverso da quello che impera nel loro Paese, e il loro universo morale, le loro rivolte sono tutt'uno col mondo inglese e, diciamolo pure, con un mondo squisitamente borghese. Wilfred Stone pur presentandoci Forster come un moralista si rende conto della sua natura elusiva ma finisce per mostrarci che la sua influenza è stata più filosofica che letteraria. Tutta l'opera di Forster è imbevuta delle idee ricevute da studente all'Università di Cambridge dove era giunto da una « public School ». Suo padre era morto quando aveva tre anni ma l'ambiente familiare del ragazzo Forster era quello del movimento Evangelico e particolarmente della « Setta di Chatham », un gruppo di ricchi e devoti anglicani che lavoravano per l'abolizione della schiavitù e per la riforma delle prigioni e i cui membri animati da una spiccata fierezza e orgoglio di classe e sorretti da una grande sicurezza di sè, sentivano di avere una missione da compiere nella vita. Cambridge fu per Forster un antidoto a tanta virtù e a tanta religiosità, e molti dei suoi più tipici pensieri nacquero appunto a Cambridge alla svolta del secolo: per esempio quello sulla democrazia che meriterebbe « soltanto due urrah, non i consueti tre, perchè i tre urrah dobbiamo riservarli all'amata repubblica dell'Amore »; oppure quello secondo cui « dobbiamo connettere in noi la prosa con la passione, senza di che siamo insignificanti frammenti, mezzi preti, mezze bestie ».

Gino Bianco

Fondazione Alfred Lewin